

LA CITTÀ JUST-IN-TIME. Per una critica dei tempi neoliberali

di Laura Corradi

*Vorrei scrivere qualcosa che viene dalle cose
così come il vino viene dall'uva...¹*

W. Benjamin

Introduzione

In questo saggio vengono presentate alcune riflessioni sulle politiche locali del tempo nell'epoca della globalizzazione neoliberale. Tali politiche si profilano all'orizzonte di molte nostre città, in una Europa² attraversata da richieste di riduzione della settimana lavorativa e strozzata dalla insufficienza di domanda.³ Se è vero, come dice Galilino, che le politiche del tempo hanno a che vedere con il sistema globale, oggi è il neo-liberismo come fenomeno economico, culturale e politico a dover essere messo in relazione con quello che succede a livello "locale" – e questo vale per i centri come per le periferie, nei Nord come nei Sud del mondo.

I successivi paragrafi analizzeranno alcuni passaggi tra i tempi della modernità e quelli della globalizzazione neoliberale che la con-

¹ Questo lavoro non ha la pretesa di essere esaustivo: rappresenta: un *work in progress* sulle tendenze in atto; non l'ultima parola (al di là di alcuni toni un po' assertivi) ma la prima, forse, sul tempo neoliberale – con tutta l'approssimazione che ciò implica. Un vino novello, quindi, a cui forse proprio il tempo potrà dare un gusto più pieno. Voglio qui ringraziare Massimiliano Pugliese per aver posto alla mia attenzione le accresciute esigenze di sincronizzazione dei mercati finanziari, Angelo Zaccaria per i materiali, Cristina Piva per l'incoraggiamento, Giuliana Mocchi per le correzioni del manoscritto, Ferruccio Gambino per i preziosi suggerimenti, Anna Rossi-Doria per la revisione finale. Mi assumo ovviamente la responsabilità per gli errori.

² A. Alberti, *Gli orari commerciali tra Italia ed Europa* in *Impresa & Stato*, Rivista della Camera di Commercio di Milano, n. 42, Dicembre 1997.

³ M. Paci, "Tempo, occupazione, benessere", in *Tempo vincolato e tempo liberato. La riduzione del tempo di lavoro e le ambiguità del tempo libero* (Atti del Convegno), Sociologia del Lavoro n. 56, Franco Angeli, Milano, 1995.

cludono – passando attraverso i tempi ambigui e predittori della post-modernità. Nella sezione successiva verranno discusse alcune qualità del tempo neoliberale. Alcune sono nuove e caratteristiche, altre sono già state investigate, almeno come linee di tendenza, in passato. Ci soffermeremo particolarmente sulle esigenze di ri-sincronizzazione sociale nell'era del *just-in-time*. Il saggio si conclude con una sezione che affronta alcune problematiche ed elementi critici rispetto alle politiche locali del tempo finora implementate nelle città italiane.

Ciò che mi interessa discutere in prima istanza, per introdurre un discorso sul tempo neoliberale, riguarda la sfera della vita quotidiana. Il neo-liberismo rompe frontiere nei territori quanto negli individui, spazza via vincoli domestici e comunitari che ostacolano la creazione e riproduzione del profitto – mentre mantiene solidamente in piedi o rafforza elementi che servono alle leggi della sua riproduzione. In questo processo, che potremmo definire di *riaggiustamento strutturale della vita quotidiana*, il neo-liberismo crea flessibilità negli individui, nel loro tempo e nel loro spazio, e sancisce la loro mobilità sia su distanze brevi che su scala planetaria, scorporandone appartenenze, funzioni, capacità. Tali caratteristiche di mobilità e flessibilità sono interpretate positivamente da una parte della letteratura recente sul tempo che prenderemo in esame in seguito, là dove le politiche locali del tempo vengono analizzate nel quadro delle risposte ai bisogni espressi dalla società civile e dalle organizzazioni che la rappresentano: si scorge, in questo processo, un elemento di progresso, una novità che contiene in sé possibilità di liberazione, di emancipazione dagli obblighi tradizionali del passato, e il sorgere di nuove identità. Altre letture invece, tra le quali si iscrive il presente contributo, tentano una analisi critica delle nuove tendenze temporali in atto, riconducendole alle leggi del mercato globale e ritenendo che siano esse a dettare le direzioni delle politiche del tempo e dello spazio a livello locale – nelle città come nei luoghi di lavoro – attraverso la mediazione dello stato e al livello di compatibilità ottimale (cioè di minimo compromesso possibile) con le rappresentanze della società civile.

Tali politiche del tempo possono essere comprese dentro un quadro più vasto di riaggiustamento strutturale che sta investendo anche l'Europa, non solo i paesi del Terzo Mondo. Infatti, nei paesi a capitalismo maturo, vi sono risorse ambientali – tra cui il tempo e lo spazio – su cui non si è ancora ultimato il processo di ri-strutturazione e ri-razionalizzazione che il nuovo ordine mondiale richiede. Siamo

di fronte ad una estensione della forma merce, del dominio reale del capitale su sfere della vita quotidiana che fino ad ora appartenevano in buona parte al cosiddetto "modo di produzione domestico"⁴ e che, per quanto funzionali alla riproduzione capitalista, mantenevano caratteri di autonomia oggi incompatibili con la *de-regulation* neoliberale.⁵

Questo intervento rappresenta anche un tentativo personale di riprendere i fili di un discorso iniziato dieci anni or sono sulla disciplina del corpo sociale produttivo e riproduttivo, in particolare quello delle donne. Ne *Il tempo rovesciato*⁶ indagavo la colonizzazione della notte⁷, dei nostri ritmi, del nostro sonno; il mio lavoro si collocava dentro una analisi del *tempo come elemento dell'ambiente, come fattore intimamente legato al corpo* – soggetto di una colonizzazione e di un controllo crescente,⁸ che avviene proprio attraverso la disciplina del tempo e dello spazio – attraverso l'emissione di politiche del tempo sia dirette che indirette⁹ – attraverso la manipolazione dell'immaginario, della sessualità e l'invasione di quelle situazioni spazio-temporali che erano di libertà e che oggi sono diventate di coazione al consumo.

⁴ C. Meillassoux, *Donne, granai e capitali*, Zanichelli, 1978; M. Ingrosso, *Produzione sociale e lavoro domestico*, Angeli, Milano, 1979. I modi di produzione domestici sono aree di produzione di forza lavoro, materie prime ed energia, che stanno in una relazione di "complementarità dipendente" dai modi di produzione capitalisti.

⁵ È chiaro che i processi di riaggiustamento strutturale della vita quotidiana saranno più evidenti a Sud e a Est, più nelle periferie del mondo che nei centri. Non solo: le modificazioni in atto nei tessuti delle relazioni sociali dovrebbero già indurci a ri-concettualizzare la centralità della periferia e dei Sud, dove l'impatto della globalizzazione sta assumendo le forme più drammatiche. Su questo, cfr. M.R. Dalla Costa, G.F. Dalla Costa (a cura di), *Donne e politiche del debito*, Angeli, Milano, 1995; Cfr. M.R. Dalla Costa, G.F. Dalla Costa (a cura di), *Donne, sviluppo e lavoro di riproduzione*, Angeli, Milano, 1996.

⁶ L. Corradi, *Una settimana che non esiste*, Tesi di Laurea, Università di Padova, 1988; L. Corradi, *Il tempo rovesciato. Quotidianità femminile e lavoro notturno*, Angeli, Milano, 1991 (2° ed. 1994).

⁷ M. Melbin, *Le frontiere della notte*, Comunità, Milano, 1988.

⁸ S. Federici, L. Fortunati, *Il grande Calibano. Storia del corpo sociale ribelle nella prima fase del capitale*, Angeli, Milano, 1984.

⁹ La politica delle pari opportunità, pur non essendo una politica del tempo, ha avuto una influenza forte sulla questione del turno di notte. Il lavoro notturno fu reintrodotta proprio in virtù della legge di parità. Il turno di notte venne imposto alle operaie Barilla sotto minaccia di licenziamento grazie all'assenso cruciale della Commissione Pari Opportunità di Parma. Da una parte si è trattato di quello che Bourdieu definirebbe "effetto perverso dell'azione sociale" – ma dall'altra lo si può vedere come il necessario *outcome* della politica emancipazionista, sempre un po' sorda quando si parla di differenza sessuale. Una politica emancipazionista che – come nel caso delle donne rispedito nelle miniere in Sardegna –

Negli Usa non cessa di stupirci come la dimensione del tempo sociale sia "schedulata", organizzata, ora per ora, mezz'ora per mezz'ora. Mi chiedo: succederà la stessa cosa anche in Italia? Arriveremo a mangiare il panino davanti al computer, a segnare sull'agenda l'appuntamento con una persona amica fra quindici giorni? Incontreremo i nostri colleghi in lavanderia, mentre correggiamo i *papers* degli studenti? Il riempimento ossessivo dei tempi vuoti – che avevo vissuto in fabbrica come operaia di catena negli anni Settanta – l'ho poi ritrovato negli Usa, diffuso a livello sociale – persino nelle attività "ludiche". Le settimane a venire si riempiono di *commitments*, di impegni, anche le cose piacevoli diventano impegni, il tempo quotidiano subisce recinzioni progressive che non hanno molto a che vedere con la dimensione della scelta.

Tale riempimento del tempo, la sua suddivisione razionale e funzionale assomiglia molto al "riempimento" di nuove aree di giungla ad opera delle grandi forze della globalizzazione neo-liberale: un riempimento produttivo – con tanto di *enclosures* – di spazi che erano vuoti dal punto di vista del profitto. Quando mi capita di tornare in giungle conosciute – dal Centro America al Tamil Nadu – talvolta nel cammino mi trovo davanti ad una rete di recinzione che non c'era l'anno prima: ciò mi obbliga a cambiare percorso. Queste reti sottraggono spazio alle popolazioni indigene e, nel tempo, risorse spesso indispensabili alla sopravvivenza: perché sono arrivati i trivellatori della Shell, gli esportatori di legno, gli industriali della carta, i costruttori di dighe e centrali idroelettriche, le tristi vacche da macello di McDonald. Gli indigeni devono andarsene: questa giungla recintata cessa di essere la loro giungla. Lo stesso processo avviene con il tempo: i percorsi del nostro quotidiano stanno diventando sempre più obbligati, tra le reti degli orari, e i reticoli degli impegni che lo definiscono al posto nostro. Questo tempo recintato non è più il nostro tempo. È un tempo che dobbiamo consumare consumando, facendo benzina, leggendo i giornali,

ha fatto gli interessi dei padroni, non quelli delle lavoratrici. Questo ovviamente non è avvenuto senza resistenze sia nelle fabbriche – scioperi, occupazioni, manifestazioni – che nelle istituzioni. (Durante il primo quinquennio '90, mentre ero negli Usa seppi che al parlamento europeo durante il dibattito sul turno di notte obbligatorio per le donne, alcune deputate italiane contrarie al turno di notte usarono la documentazione relativa alla salute psico-fisica e le argomentazioni contenute ne *Il tempo rovesciato* – ma fu una battaglia persa. La politica delle pari opportunità era già divenuta uno strumento della *de-regulation* usato per colonizzare le notti delle donne in tutta Europa).

guardando la televisione, mangiando bistecche malate – di maiali resi adulti e macellabili in sei mesi.¹⁰

Neoliberalismo e compressione spazio-temporale

A David Harvey va il grande merito di aver sfatato alcuni miti comunemente accettati nel dibattito di fine anni Ottanta sul post-modernismo, post-industrialismo, e gli altri *posties* mettendo ordine nel confuso arsenale teorico prodotto negli Stati Uniti degli anni Ottanta e connettendo autorevolmente le teorie della post-modernità con l'economia *voodoo* dell'era reaganiana; riferendosi agli insegnamenti di Engels ed Althusser, Harvey ci ricorda che le forme culturali nelle nostre società, hanno ancora qualcosa a che vedere con la divisione in classi e col capitalismo. Un altro pregio del lavoro di Harvey è che, nel ricondurci alle variabili economiche della produzione di cultura, non cade in un frequente tranello riduzionista, ovvero nel considerare il post-modernismo come una rivolta interna del modernismo. La sua ipotesi – apparentemente semplice – è che la post-modernità sia *la forma della cultura nella fase dell'accumulazione flessibile di capitale*.

Il contributo di Harvey è quindi essenziale per capire le tendenze del tempo sotto il neoliberalismo. Così esordisce il primo paragrafo della Prefazione in *The Condition of Postmodernity*: “Vi è stato un grande cambiamento nel mondo culturale e nel mondo politico-economico a partire, pressappoco, dal 1972. Questo cambiamento è legato all'emergere di nuove modalità attraverso le quali noi abbiamo esperienza dello spazio e del tempo. Mentre la simultaneità nelle mutevoli dimensioni del tempo e dello spazio non costituisce la prova di una connessione necessaria o causale, vi sono valide ragioni a priori che permettono di sostenere che vi è una qualche relazione necessaria fra la nascita di forme culturali postmoderniste, l'emergere di più flessibili modi di accumulazione del capitale e una nuova fase di ‘*compressione spazio-temporale*’ nell'organizzazione del capitalismo”¹¹

¹⁰ C. J. Adams, “Mad Cow Disease and the Animal Industrial Complex. An Eco-Feminist Analysis” in *Organisation & Environment*, vol. 10, n. 1, Marzo 1997, pp. 26-51.

¹¹ D. Harvey, *The Condition of Postmodernity*, Basil Blackwell, 1990, (traduzione italiana di Maurizio Viezzi) *La crisi della modernità. Alle origini dei mutamenti culturali*, Il Saggiatore, Milano, 1997, p. 9. Corsivo mio.

Nei tempi post-moderni si annidano ancora delle ambiguità, dei dilemmi che la globalizzazione neoliberale può permettersi di ignorare: se, per esempio, l'accumulazione flessibile sia una soluzione temporanea o una trasformazione permanente non rappresenterebbe altro che la possibilità di mutamenti “nell'aspetto superficiale del capitalismo”¹², ci dice Harvey – poichè i mutamenti avvenuti dal 1973 in poi non mettono in discussione l'aspetto fondamentale della logica di accumulazione capitalistica e le sue tendenze intrinseche alla crisi. Infatti “l'attuale congiuntura è caratterizzata da una combinazione di produzione fordista estremamente efficiente (...) e di sistemi di produzione più tradizionali”, secondo una strategia che, per dirla con Jim O'Connor, produce a livello globale forme di *uneven and combined development*.¹³ È chiaro quindi che una discussione su accumulazione flessibile come soluzione permanente o temporanea ha poco senso, come lo hanno molti *aut-aut*, molte contrapposizioni metodologiche e teoriche – stanchi dualismi delle scienze occidentali. Oggi infatti *il capitalismo nella sua forma neoliberale ha crescenti possibilità di dosare soluzioni diverse in situazioni diverse* – soprattutto nelle politiche di gestione delle ‘sue’ risorse: materie prime e forza lavoro, spazio e tempo – può cioè combinare strumenti, teorie e metodologie apparentemente discordanti o incoerenti. Il capitale, grazie alla globalizzazione neoliberale, ha “relativizzato i suoi strumenti in termini storico-geografici”, continua Harvey. Non vi sono scelte irreversibili a cui restare fedeli, nella corsa verso la massimizzazione del profitto – né si aprono fasi che non siano destinate a chiudersi, pur mantenendo caratteristiche proprie nelle fasi successive.¹⁴

Se quindi la post-modernità è la cultura del capitalismo nella fase attuale, si possono riscontrare e distinguere al suo interno gli elementi che la identificano come prodotto di una determinata formazione economico-sociale ovvero come parte integrante di un sistema, oppure come elemento autonomo; come luogo delle innovazioni e al

¹² *Ivi*, p. 235.

¹³ (Sviluppo ineguale e combinato).

¹⁴ “Ci sono stati periodi nella storia del capitalismo (...) in cui il ‘capitale finanziario’ sembrava occupare una posizione di straordinaria importanza nel capitalismo, anche se poi finì per perdere tale posizione nelle successive crisi speculative.” Ciò che permarrà, ciò che ha caratteristiche più permanenti nella fase attuale non sarebbe tanto “la concentrazione di potere nelle istituzioni finanziarie quanto l'esplosione di nuovi strumenti e mercati finanziari, associata alla nascita di sistemi estremamente sofisticati di coordinamento finanziario su scala mondiale”, *Ivi*, p. 240-1. Corsivo mio.

tempo stesso delle sopravvivenze. Infatti le culture sono complesse ed ambivalenti: alcuni elementi culturali si sviluppano più lentamente delle economie – per cui possono consentirci, in un certo senso, di rivedere il passato – mentre altri elementi culturali sono sensibili al mutamento ed evolvono più rapidamente – lasciandoci intravedere il futuro. *Il tempo post-moderno si colloca in questa zona grigia del cambiamento: può essere visto come transizione fra il tempo della modernità e il tempo della globalizzazione neoliberale.*

Il tempo post-moderno – concettualizzato in Italia da Gabriella Paolucci – è un tempo ambivalente, essenzialmente eterogeneo, plurimo, frammentario.¹⁵ Tali caratteristiche da un lato lo contrappongono al tempo sincronico della modernità industriale, dall'altro annunciano le linee fondamentali di un tempo neoliberale, – (inizialmente de-regolato) – nelle società industriali avanzate.

Il tempo post-moderno non è più il tempo unitario e rigido della modernità e non è ancora il tempo-fluido – regolato dagli onnipotenti rubinetti neoliberali. Una differenza che qui voglio anticipare è che mentre il tempo moderno era urbano¹⁶ – e lo è ancora essenzialmente quello post-moderno – il tempo neoliberale è globale: investe le grandi metropoli in bilico fra gentrificazione e terzomondizzazione, così come i villaggi rurali in via di cementificazione – e, di passaggio, investe tutto ciò che può trovare *in between*, fra queste due estremità. Così, mentre l'analisi del tempo post-moderno riguardava principalmente i paesi industrializzati, l'analisi del tempo neoliberale non può più trascendere il livello planetario. Tra questi due tempi non c'è soluzione di continuità: *alcuni degli elementi che vengono preannunciati nel primo si sviluppano su scala globale nel secondo.*¹⁷

Il tempo postmoderno, ci spiega Gabriella Paolucci, è prodotto dalla differenziazione dei regimi temporali che si combinano a sfere di attività plurime. È un tempo che, paradossalmente, crea meno vincoli per crearne di più: “Nel momento in cui il sapere diventa la prin-

¹⁵ G. Paolucci, *Tempi postmoderni. Per una sociologia del tempo nelle società industriali avanzate*, Angeli, Milano, 1993.

¹⁶ G. Paolucci, *op. cit.*, p. 67.

¹⁷ Questo processo si verifica inizialmente a partire dalla razionalizzazione ed estensione dei tempi di lavoro nei centri industriali – come è accaduto con l'obbligo al lavoro notturno in Europa – ma acquista maggiore visibilità negli eventi di zone del margine, nelle aree *maquilladoras* tra gli Stati Uniti e il Messico – in quelle aree dove la recente industrializzazione coniuga condizioni da accumulazione originaria con le prerogative del neoliberalismo.

cipale forza produttiva il tempo cessa di essere la misura del lavoro, si rafforzano le tendenze verso la de-standardizzazione e la flessibilizzazione degli orari e delle durate. (...) I confini tra tempo di vita e tempo di lavoro si fanno più fluidi e meno vincolanti: il lavoro penetra nel tempo di non lavoro e viceversa, producendo la frantumazione e l'accavallamento di universi simbolici eterogenei.”¹⁸ Mentre questo *blending*, questa mescolanza tra tempo di lavoro e tempo di non lavoro – frutto dello spostamento/supremazia della fatica mentale su quella fisica – viene considerato come una delle caratteristiche della post-modernità, Gabriella Paolucci ci ricorda che il Marx dei *Grundrisse* già preannunciava come “non appena il lavoro in forma immediata ha cessato di essere la grande fonte di ricchezza, il tempo di lavoro (...) cessa di essere la sua misura”.¹⁹

Su questo tema vale la pena raccontare un aneddoto forse vero. Quando ad Oppenheimer venne formalizzata la richiesta di timbrare il cartellino per l'orario di entrata e di uscita dall'edificio in cui lavorava – segno di democrazia interna, forse, ma soprattutto di un mutato atteggiamento verso il lavoro intellettuale – egli rispose che avrebbe timbrato non solo per entrare nell'ufficio, ma anche ogni qualvolta avesse in programma di andare a pescare, visto che le idee migliori gli arrivavano sul greto di un fiume. Mentre nel lavoro intellettuale la fusione dei tempi di lavoro e non lavoro, massificata oggi dall'arrivo dei *computer* nelle nostre case,²⁰ poteva già essere percepita ai tempi di Marx come tendenza in atto, per i lavoratori manuali l'invasione temporale non assume certo la forma del *blending*, ma quella più rigida della riduzione del tempo libero, riduzione, come vedremo, sia qualitativa che quantitativa: anche quando il tempo libero sembra aumentare, la coazione al consumo lo rende, per così dire, meno libero.

Sulla riduzione del tempo libero Giordano Sivini – riferendosi a Gershuny – sostiene la tesi che il tempo di consumo, complementare a quello di lavoro, è fattore cruciale di espansione economica, rimandandoci così al legame tra riduzione della settimana lavorativa ed aumento della domanda; a fronte di un incremento del tempo libero (per consumare) si assisterebbe ad una crescita dei consumi ed a

¹⁸ G. Paolucci, *op. cit.*, p. 20.

¹⁹ K. Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica 1857-1858*, Torino, Einaudi, 1976, p. 401, così come citato in G. Paolucci, *op. cit.*, p. 47.

²⁰ Cfr. A.R. Hochschild, *The Time Bind: When Work Becomes Home and Home Becomes Work*, Metropolitan Books, 1997, New York.

nuove identità, nuovi individui “ricchi di bisogni”. Un nuovo consumismo, quindi, che starebbe alla base di quella che Jim O'Connor ha definito “crescita cancerogena del capitale”.²¹

Le qualità del tempo neo-liberale

Il neo-liberismo è un sistema economico – figlio postumo di Ronald Reagan e dei grandi circoli finanziari – che fonda gran parte della sua filosofia su una fiducia pressoché illimitata nelle forze del mercato.²² Con la fine della “terza guerra mondiale” – quella cosiddetta “fredda”²³ tra capitalismo e socialismo (o forse sarebbe meglio dire tra capitalismo di stato e capitalismo di mercato) – si aprono nuovi mercati senza padrone e una nuova guerra di conquista si prospetta all'orizzonte: l'espansione neo-liberale dove combattono i grandi centri finanziari, “non più le ideologie, non più gli stati ‘telediretti’ dal potere finanziario, ma il ‘libero’ scambio commerciale, che liquida i mercati nazionali”²⁴ Le novità della globalizzazione neoliberale rispetto al tempo hanno a che vedere soprattutto col superamento di un sistema (moderno) che era al tempo stesso capitalista e nazionale²⁵: Mentre Cronos divorava i figli, il neoliberismo (figlio) divora il padre (il capitalismo nazionale) – e di passaggio distrugge tutte le promesse dell'ideologia capitalista.²⁶

²¹ G. Sivini, “Riappropriazione del tempo e consumi: la lunga strada verso nuovi rapporti di produzione”, in Atti del Convegno “Tempo vincolato e tempo liberato. La riduzione del tempo di lavoro e le ambiguità del tempo libero”, *Sociologia del Lavoro* n. 56, Franco Angeli, 1995, pp. 78-87. Per Sivini la strada da percorrere va nella direzione opposta, ed è quella della “riappropriazione del tempo e dei consumi: la lunga strada verso nuovi rapporti di produzione”. *Ivi*, p. 86. Sulla “crescita cancerogena del capitale”, cfr. L. Corradi, *Malignant Profit*, Umi, Michigan, 1995.

²² Per una discussione del concetto di globalizzazione neoliberale, cfr. J. Brecher, T. Costello, *Contro il capitale globale* (traduz. di L. Piccioni), Feltrinelli/Interzone, Milano, 1996, pp. 90-93.

²³ Ma che fredda non fu: “dalla fine della seconda guerra mondiale fino al 1992 si sono svolte 149 guerre in tutto il mondo. Il risultato sono stati 23 milioni di morti, perché non vi siano dubbi sull'intensità di questa terza guerra mondiale (i dati sono Unicef)” in Marcos, “La quarta guerra mondiale è cominciata”, (a cura di P. Sullo, G. Bettin, M. Revelli), *Il Manifesto/Le Monde Diplomatique*, 1997, p. 12.

²⁴ Con buona pace della destra patriottica che auspicava un Nuovo Ordine Mondiale di ordinate relazioni fra Stati. *Ibid.*

²⁵ J. Brecher, T. Costello, *op.cit.*, p.60.

²⁶ Marcos, *op.cit.*, p. 14. Sulle promesse del capitalismo keynesiano, non più formulabili nell'era neo-liberale, cfr. M. De Angelis, “L'economia e l'umanità”, in *Vis-a-vis* N. 5, 1997, pp. 13-30.

Nella consapevolezza popolare Maastricht segna la data di nascita del passaggio ufficiale al neoliberismo economico – almeno per ciò che riguarda alcuni aspetti del processo di superamento dello stato nazione e la perdita incruenta della sua autonomia finanziaria: l'Europa di Maastricht diviene così una megalopoli neoliberale, una zona commerciale integrata.²⁷ Questo è il contesto che vede un intensificarsi della competizione fra capitali, ove i mercati finanziari richiedono tempestività sempre maggiore; accelerazione dei mercati nazionali in termini di produzione, trasporti, consumi; e sincronizzazione delle procedure. Possiamo agevolmente notare come l'innovazione tecnologica capitalista sia sempre volta all'accelerazione – mai al rallentamento, come avviene per esempio in alcune tecnologie del corpo non-occidentali. Tale accelerazione condiziona in tal senso tutti i settori scientifici della ricerca – con conseguenze visibili nei rapporti sociali: così come nel taylorismo – all'apice del tempo moderno – il ritmo della catena industriale determina il ritmo di respirazione di chi lavora, così nel tempo neo-liberale è il ritmo della finanza a dettare i movimenti delle pratiche sociali necessarie e non.

Mentre il commercio internazionale non è certo una novità, nel tempo moderno, specie nella tarda modernità, la globalizzazione portata avanti dal capitalismo nella sua fase neoliberale – grazie alle spinte acceleratrici delle sue istituzioni (Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, World Trade Organization) dei governi e delle imprese che operano su scala planetaria – sta marciando a tappe forzate. Come affermano Jeremy Brecher e Tim Costello, questa rapida globalizzazione capitalista costituisce un cambiamento epocale, da cui discende quella che viene spesso definita come *Nuova Economia Mondiale*²⁸.

²⁷ “Le megalopoli sostituiscono le nazioni? No, o non solo. Le includono, anche, e riassegnano loro funzioni, limiti e possibilità. Paesi interi si convertono in dipartimenti della megaimpresa neoliberista. Il neoliberismo produce così distruzione/spopolamento da un lato, e ricostruzione/riordino dall'altro, di regioni e nazioni, per aprire nuovi mercati o modernizzare quelli esistenti.” Marcos, *op.cit.*, p. 16. Per le popolazioni indigene del Chiapas la data ufficiale del passaggio al neoliberismo è il 1° Gennaio 1994 che segna l'entrata in vigore del trattato di libero commercio tra Usa, Canada e Messico, noto come Nafta. Lo stesso avverrà con Mercosur per l'America del sud; con l'Uma per l'Africa del nord, con vaste aree dell'Asia e dell'Africa, parti di continente così trasformate in “zone commerciali integrate”.

²⁸ “Una economia globale senza regole [che] costringe lavoratori, comunità e stati a mettersi in competizione tra loro per attrarre gli investimenti, in modo tale che ciascuno si sforzi di portare il costo del lavoro, le spese sociali e ambientali al di sotto di quelle altrui. Ne consegue un ‘livellamento verso il basso’, una disastrosa corsa verso il fondo”. J. Brecher, T. Costello, *op.cit.*, pp. 12-13.

Di questi processi internazionali, di questa grande transizione, la letteratura italiana sul tempo porta le tracce, l'impronta di una consapevolezza, anche se i termini conati o usati denotano differenze di accento. Scrive la Paolucci: "Senza dubbio qualcosa si è incrinato negli equilibri che tenevano in piedi la struttura temporale delle società industriali. Sta affermandosi quella che Carmen Sirianni ha chiamato 'nuova economia del tempo' anche se non ne possiamo ancora riconoscere i segni in maniera inequivocabile".²⁹ Anche Maria Carmen Belloni – nel definire come il tempo libero per come si è sempre rappresentato³⁰ – preannuncia un cambiamento che non sovverte solo tale categoria ma che ha a che vedere con un mutamento epocale che riguarda la modernità. "Si tratta infatti, quello che stiamo vivendo, di un periodo in cui si sta realizzando un sovvertimento radicale dei modi di vivere la quotidianità. Il diverso rapporto che si sta instaurando con il/i tempo/i e con la sua/loro localizzazione ne è insieme un indicatore e un acceleratore di cambiamento".³¹

Giddens, per descrivere tale cambiamento epocale rispetto al tempo ed allo spazio, non usa la categoria di "post-modernità" né di "tarda modernità", ma si riferisce a questa fase in quanto "modernità radicale". Tale fase è analizzata come avente una caratteristica di discontinuità che "si ricollega direttamente alla frammentazione delle metropoli, alla complessificazione dell'esperienza e al processo di *disembedding* spazio-temporale" che ne rappresentano (invece) le forme organizzative nell'attuale fase della modernità³². Questo *disembedding*, questo scorporamento della nostra esperienza dal contesto, crea una indefinitezza, prosegue la Belloni, che si può riscontrare anche nell'aumento di importanza di quelli che definisce "non-luoghi" – come aeroporti e stazioni, luoghi di attesa e di scambio: nell'era del mercato globale questi spazi liminali assumono una nuova centralità.

²⁹ G. Paolucci, *op. cit.*, p. 23.

³⁰ "Il tempo libero si contrappone allo spazio del lavoro come spazio dell'abitare, a quello della produzione come spazio della riproduzione, al tempo pubblico come tempo privato, a quello alienato come tempo proprio." M.C. Belloni, "Che cos'è il tempo libero", in "Tempo vincolato e tempo liberato. La riduzione del tempo di lavoro e le ambiguità del tempo libero", Atti del Convegno, in *Sociologia del Lavoro* n. 56, Franco Angeli, 1995, p. 23.

³¹ *Ivi*, p. 24.

³² *Ivi*, p. 26.

Il tempo, smaterializzandosi, investe anche le sfere di spazio a cui si combinava precedentemente; quella che la Belloni chiama *modernità avanzata* "opera rotture della stabilità nelle attribuzioni dei ruoli principalmente lungo tre direttrici: asse diacronico lungo e breve e asse sincronico. Sul primo (...) essa si traduce in una più debole standardizzazione delle fasi che caratterizzavano il corso della vita. (...) Sul piano diacronico breve dà luogo ad un accelerato alternarsi tra diversi ruoli della quotidianità mentre su quello sincronico favorisce la possibilità di ricoprire più ruoli contemporaneamente." Comincia cioè ad avvenire sul piano dei ruoli la stessa rottura di continuità ormai avvenuta nel lavoro per il mercato³³; le relazioni sociali si adeguano, almeno in parte, ai mutamenti che avvengono nella sfera dell'economia.

Affronteremo di seguito alcuni passaggi che riguardano l'economia politica, e che possono aiutarci a comprendere i cambiamenti in atto ed alcune qualità del tempo neoliberale al livello della vita quotidiana, che discuteremo più oltre. Al livello dell'economia politica, le qualità del tempo neoliberale hanno a che vedere con l'accorciarsi dei tempi di rotazione del capitale. Come spiega Marx – nella seconda sezione, libro secondo de *Il Capitale* – ciò che determina la durata complessiva di un ciclo di un certo capitale è dato da tempo di produzione più tempo di circolazione. Quanto più si accelerano i processi di produzione e circolazione, tante più rotazioni può compiere il capitale nel corso di un determinato periodo di tempo.³⁴ Il tempo di rotazione per il capitalista è il tempo durante il quale egli deve anticipare il suo capitale per valorizzarlo: D-M-D'. Egli deve ripetere questo processo affinché il capitale-valore si perpetui: D'-M-D'³⁵, interminabilmente.

Sulle accelerazioni avvenute nella sfera della produzione è stato scritto molto. La contrazione temporale dei processi produttivi non cessa certo nelle spire del neoliberismo, anzi. Ma ciò che assume una maggiore rilevanza in questa fase storica è l'*accelerazione dei processi di circolazione*. Marx ci spiega anche che il tempo di produzione è solitamente maggiore del tempo di lavoro – poiché i processi di produzione continuano anche quando i processi lavorativi sono interrotti. Ne consegue che quanto più tempo di lavoro e tempo di produ-

³³ *Ivi*, p. 27

³⁴ K. Marx, *Il Capitale, libro II*, Editori Riuniti, Roma, 1974, p. 157-8.

³⁵ *Ibid.*

zione tendono a coincidere, tanto maggiore è la produttività e la valorizzazione di un determinato capitale produttivo in un certo tempo³⁶. Accorciare i tempi di rotazione del capitale significa accorciare i tempi della sua valorizzazione, ovvero aumentare il numero di volte in cui il profitto entrerà nelle tasche dell'investitore di capitali. Ciò implica che i processi lavorativi non si interrompano in alcuna fase del processo di produzione.

Con la globalizzazione tale processo si intensifica e si estende. Il tempo neoliberale crea una scenario del lavoro ad orario continuato e, di conseguenza, un modello di società incessante³⁷: Per dirla con Carmen Belloni, siamo di fronte al sorgere di "società permanentemente attive, società cioè in cui vengono meno le discontinuità rappresentate dalle pause e dal riposo, le interruzioni dettate non solo dai cicli circadiani, ma anche da quelli ben più resistenti definiti dalla cultura e dalla tradizione"³⁸. Nella fase contemporanea, il tempo di lavoro complessivo, dall'utilizzo degli impianti alla distribuzione del prodotto, sta diventando quello dell'intero anno – le 24 ore al giorno 7 giorni alla settimana: il modello 'colata continua' viene applicato anche nei comparti produttivi dove non esistono certo i problemi tecnici dello spegnimento dei forni – fino alla sfera della distribuzione – i supermercati *SafeWay* – rinominati popolarmente *SlaveWay* – aperti anche la notte di Natale.

Se è vero in generale che la circolazione tende ad assumere la forma della produzione³⁹, ciò diventa ancora più vero nel tempo neoliberale. È infatti nella sfera della circolazione che capitale monetario e merce si trasformano e ritrasformano a vicenda – garantendo al capitalista la realizzazione del profitto. Marx definisce il processo di

³⁶ Cfr. K. Marx *Il Capitale, libro II, cap. 5°*.

³⁷ M. Kichelmacher, "Le frontiere del tempo individuale", *Dossier Tempo*, Censis, 1989; L. Balbo, "Una società permanentemente attiva", in L. Balbo (a cura di) *Tempi di vita*, Angeli, Milano, 1991.

³⁸ M.C. Belloni, *op. cit.*, p. 20.

³⁹ Ma non più (solo) per la deperibilità del capitale/merce di cui si preoccupava Marx nell'Ottocento: oggi aerei e frigoriferi portano le fragole fresche sulle tavole dei californiani per un solo dollaro al cestino, ogni giorno dell'anno. L'importanza dei meccanismi della circolazione aumenta nella forma neoliberale del capitalismo anche a causa dell'accresciuta interdipendenza tra produzione e circolazione: come vedremo nella sezione sul *just-in-time*, questo rapporto diviene bi-univoco. Non sono più solo le trasformazioni avvenute nella sfera della produzione ad interessare la sfera della circolazione: i cambiamenti anche tecnologici nella sfera della circolazione influenzano profondamente la sfera della produzione.

circolazione come 'un puro e semplice mutamento di forma'⁴⁰ poiché il tempo della compravendita non crea di per sé alcun valore. La conversione M-D occupa tempo⁴¹ – un tempo improduttivo ma necessario – un tempo che è funzione della circolazione.⁴² Oggi, in regime neoliberale, i grandi accordi economici e l'unificazione dei mercati riducono questo tempo, semplificando ed accelerando tale processo. Ne riducono i costi, ed aumentano le possibilità di rotazione di un determinato capitale nel medesimo lasso di tempo. La negoziazione – questo dispendio di energia che Marx paragonava ad una lenta combustione che non produce calore,⁴³ viene "bypassata". Già nella modernità, tale 'lavoro di combustione' viene attribuito a terzi che ne fanno la propria attività – impegnandovi la propria forza-lavoro per ottimizzarne i tempi. Nel capitalismo neoliberale questo processo avviene per mezzo di organismi trans-nazionali che non devono rispondere ad alcuna legge⁴⁴ e, ciò che è più importante, avviene su scala planetaria. I costi temporali delle negoziazioni e delle transazioni sono stati, per così dire, *esternalizzati*. Come vedremo più oltre, tale procedimento è sistemico: l'esternalizzazione dei costi temporali interessa altri gangli vitali delle relazioni sociali.

Per un discorso sulle qualità del tempo neoliberale al livello della vita quotidiana sia nei Paesi a capitalismo maturo che, sempre più spesso, nei paesi in via di sottosviluppo, possiamo innanzitutto riscontrare una aumentata accelerazione e intensificazione, una maggiore ripetitività dei segmenti esperenziali una contabilizzazione del tempo

⁴⁰ *Ivi, op. cit.*, p. 137.

⁴¹ *Ivi, op. cit.*, p. 134.

⁴² 'La legge generale è che tutti i costi di circolazione che scaturiscono solo dal mutamento di forma della merce non aggiungono valore a quest'ultima. Sono puri e semplici costi per il realizzo del valore o per la sua trasposizione da una forma nell'altra'. K. Marx, *op. cit.*, p. 153.

⁴³ *Ivi, op. cit.*, p. 136.

⁴⁴ Sulla recente tornata di negoziati per concludere l'accordo MAI (Multilateral Agreements on Investments), cfr. F. Martone, L. Radiconcini, "Una cambiale in bianco. Ultimo round del negoziato per un accordo mondiale sugli investimenti il cui testo rimane quasi segreto", *Il Manifesto*, 17 Feb. 1998, p.7. Il MAI è nato nella sede parigina dell'OCSE ed è rimasto segreto fino allo scorso anno, quando una ONG venne in possesso del testo dell'accordo – il quale vieterebbe ai governi di chiedere alle multinazionali qualsiasi *performance standard* o garanzia, sia in termini di protezione dei lavoratori sia riguardo alle questioni ambientali o etiche. I meccanismi vincolanti garantiscono tutti i diritti ai capitali, mentre non sono previste contropartite ai governi nazionali e alle organizzazioni della società civile.

che ne erode l'esperienza⁴⁵. Sui processi di accelerazione ed intensificazione, che risultano in sentimenti di scarsità del tempo è già stato scritto molto, da *Il disagio del tempo*⁴⁶ in poi. Ma il tempo neoliberale ha, rispetto alla velocità, una marcia in più: tende ad annullare lo spazio. Nel far ciò, crea conflitti tra le attività che dovremmo riuscire a svolgere nel corso della giornata⁴⁷ – e tra queste e i nostri bisogni. Il tempo neoliberale è un tempo compresso, virtuale, “un tempo dell'immagine, che ne insegue la velocità e ne sopporta la caducità.”

Il neoliberismo – è stato detto – ha effetti *omogeneizzatori*: mescola le classi, le produzioni, gli usi della natura, le politiche di destra e di sinistra, il passato e il futuro prossimo e venturo. Il tempo neoliberale è un tempo che alleggerisce il presente ed abbrevia il futuro.⁴⁸ De-standardizzazione e flessibilizzazione sono due caratteristiche già preconizzate nella letteratura sulla post-modernità e che oggi si rappresentano più chiaramente come assi portanti dell'organizzazione del lavoro mondiale sotto il dominio del neoliberismo. Al livello della vita quotidiana, de-standardizzazione e flessibilizzazione si traducono in “tempi brevi, esperienze rapide, crescente impazienza nei confronti del funzionamento di ogni dispositivo”⁴⁹.

Un'altra qualità dei tempi neoliberali, già anticipata nella letteratura sulla post-modernità, riguarda il tempo libero, che tenderebbe a scomparire in quanto tale. Da una parte il confine tra tempo di lavoro e tempo di non lavoro si confonde; dall'altra, tendenzialmente, *nel tempo neoliberale tutto ciò che non è tempo di produzione diviene tempo di consumo* – in senso lato: dai beni materiali e simbolici dei mercati globali ai messaggi disciplinatori emessi da quelli che Althusser definiva “apparati ideologici dello stato”. Scompare il tempo vuoto di impegni, il “dolce far niente”. Il neoliberismo nella creazione di una società temporalmente perfetta dal punto di vista del profitto, di una società *just-in-time*, distrugge al suo passaggio i tempi vuoti, i *tempi interstiziali*, annienta la temporalità indigena – dove non esiste la sepa-

⁴⁵ G. Paolucci, *op. cit.*, p. 76.

⁴⁶ G. Paolucci, *Il disagio del tempo*, Ianaa, Roma, 1986; M.C. Belloni, *L'aporia del tempo*, Angeli, Milano 1986; S. Tabboni, *La rappresentazione sociale del tempo*, Angeli, Milano, 1984; S. Tabboni, *Tempo e società*, Angeli, Milano, 1985.

⁴⁷ A. Melucci, “Tempi del rumore, tempi del silenzio”, in M. Manzoni, S. Scalpelli, *Velocità Tempo sociale e tempo umano*, Guerrini e Associati, Milano, 1988.

⁴⁸ Su questo, cfr. i contributi di Giuliana Mocchi e Carmen Leccardi alla fine di questa sezione.

⁴⁹ G. Paolucci, *op. cit.*, p. 21.

razione dicotomica fra tempo di lavoro e tempo libero, spesso a costo di annientare gli indigeni stessi – così come il capitalismo dell'accumulazione originaria distrusse il tempo dell'*otium* pre-industriale decantato dal genere di Karl Marx, Paul Lafargue ne *Il diritto all'ozio*.

Ma questi tempi vuoti, interstiziali, in realtà hanno una loro importanza, anche se dal punto di vista del *profit-making* si tratta solo di tempi morti, improduttivi⁵⁰ – di una “perdita di tempo”. Se è vero che, per dirla con Christiane Muller-Wichman, gli adulti debbono essere felici, affinché i bambini possano essere felici, “a tal fine abbiamo bisogno di tempo. Abbiamo bisogno di tempo per una quotidianità senza affanno. (...) E abbiamo bisogno di tempo per il tempo libero. Abbiamo bisogno di tempo libero non in luogo della professioni, in luogo della famiglia, in luogo della politica. Ne abbiamo bisogno come di tempo superfluo.”⁵¹ Alcuni approcci alle politiche del tempo nelle città sembrano essere informati da un principio opposto: tutto il tempo deve essere utile, non devono esserci sprechi di tempo; il principio che li informa è qui sedotto dall'utilitarismo dell'efficienza e della finalità: anche il tempo di “riposo” della vecchiaia altro non sarebbe che un tempo “pre-finanziato,” elargito un po' a malincuore agli individui “post-produttivi.”

Il tempo di lavoro nell'era neoliberale si configura come un tempo *esteso* – un tempo che colonizza il quotidiano: notte e giorno c'è sempre qualcuno che sta lavorando – e *concentrato*: viene distribuito tra sempre meno individui. Juliet Schor in *Overworked America* dimostra come la fase attuale sia contrassegnata, più che dalla fine del lavoro,⁵² da una sua concentrazione: la classe lavoratrice degli Stati Uniti ha visto aumentare la propria erogazione di ore lavorative nel corso dell'anno nell'ultimo ventennio, mentre ha visto diminuire il numero annuo di giorni di ferie. L'America dei disoccupati senza casa sarebbe anche l'America frenetica dei super-occupati senza tempo, condannati a vivere per lavorare – anziché il contrario – in un contesto di

⁵⁰ I.C. Gregory, S.B. Rawling, *Profit From Time. Speed Up Business Improvement by Implementing Time Compression*, McMillan, London, 1997.

⁵¹ C. Muller-Wichman, citato in H. Nowotny, *Tempo privato*, Il Mulino, Bologna, 1993, p. 107.

⁵² “Nelle società industriali contemporanee, a circa due secoli dall'avvio della rivoluzione industriale, l'attività lavorativa assume in misura preponderante la forma del lavoro salariato o dipendente, che interessa a seconda dei paesi dal 70 al 90% della popolazione attiva”. G. Gasparini, *Il tempo e il lavoro*, Angeli, Milano, 1990, p. 149.

aumento dell'incertezza sulla sicurezza del posto di lavoro. Come in una piramide rovesciata, la base di coloro che producono si restringe sempre più, mentre la loro produttività aumenta.

Le caratteristiche neoliberali del tempo si fondano in gran parte su misure di *deregulation*, di flessibilizzazione della prestazione lavorativa sia nei comparti produttivi che nel terziario, associate a politiche predatorie sull'orario⁵³ ed ai già menzionati processi di colonizzazione del tempo di lavoro notturno e festivo.⁵⁴ Ma il tempo neoliberale non è solo *de-regulation*: *il tempo neo-liberale è al tempo stesso de-regolante e ultra-disciplinante*. È de-regolante quando le regole sono volte a proteggere il capitale naturale (umano e non), cioè i lavoratori, l'ambiente, ma anche le economie comunitarie, le popolazioni indigene,⁵⁵ i modi di produzione domestici non ancora sussiunti al dominio reale del capitale.⁵⁶ Pur essendo de-regolante, il tempo neoliberale arriva a generare anche degli eccessi di disciplina "iper-regolatori" nei confronti per esempio dei comportamenti di soggetti che producono e consumano, nei confronti di chi ha il compito di controllare, e persino nei confronti degli stati nazionali come soggetti non più autonomi del mercato globale. L'economista Peter Dorman nota come "oltre alle limitazioni reali che la globalizzazione impone alle politiche dei singoli stati c'è anche quello che egli definisce un 'surplus di neoliberalismo', ovvero una ulteriore del tutto ingiustificata limitazione derivante da una fede esagerata nel potere o nella saggezza del mercato globale."⁵⁷

Il tempo neoliberale è un tempo flessibile per eccellenza. Di quale flessibilità stiamo parlando? *Chi deve diventare più flessibile?* Come sostiene Antonio Chiesi, "è strutturalmente più facile che il costo della maggiore flessibilità ricada sui lavoratori"⁵⁸. Inoltre ci trove-

⁵³ Su questo sarebbe interessante andare a vedere quanto è cresciuto mediamente il monte ore di tempo straordinario nella contrattazione collettiva.

⁵⁴ M. Melbin, *op. cit.*; L. Corradi, *op. cit.* La colonizzazione del tempo notturno e festivo si combina nei regimi neoliberali a pratiche sempre più frequenti di sfruttamento dei margini di extra-pluslavoro estorcibili alla forza lavoro migrante contrattualmente più debole ed al ricorso al lavoro infantile là dove possibile.

⁵⁵ Ian Chambers, Direttore dell'Ufficio Centro-Americano dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro dell'ONU) ha dichiarato che la popolazione indigena mondiale calcolata in 300 milioni di persone vive in zone che detengono il 60 % delle risorse naturali del pianeta". Marcos, *op. cit.*, p. 17.

⁵⁶ Cfr. M. Ingrosso, *op. cit.*

⁵⁷ *New York Times*, 8 Maggio 1994.

⁵⁸ A.M. Chiesi, *Sincronismi sociali. L'organizzazione temporale della società come problema sistemico e negoziale*, Il Mulino, Bologna, 1989, p. 222.

remmo di fronte ad un "uso ideologico del termine flessibilità. I risultati delle interviste sugli atteggiamenti riguardanti il tempo di lavoro, svolte durante la nostra ricerca, hanno infatti dimostrato che la gente non aspira in generale a un tempo di lavoro *flessibile*, ma piuttosto a un tempo di lavoro *svincolato*"⁵⁹. Flessibilità non dovrebbe essere "sinonimo di deregolazione" la quale può invece implicare "abolizione dei sistemi di tutela della qualità del tempo di lavoro dei segmenti più deboli della forza lavoro"⁶⁰. Riprenderemo il discorso sulla flessibilità nella prossima sezione, nei termini della discussione su città neoliberali, genere e gestione della scarsità di tempo.

Il tempo neoliberale, lo abbiamo già detto, è un tempo che non si ferma, un tempo dell'urgenza, della premura, della rapidità, del superamento dello spazio. Ma la velocità – mito e simbolo della modernità – viene in parte sostituita dalla *ubiquità*, la possibilità di essere in più luoghi dello spazio/tempo virtuale. Il tempo neoliberale è un tempo espropriato, un tempo della fretta, del "correre" dove la decantata pluralizzazione delle *chances* riduce il tempo della libertà.⁶¹ Già nel 1981 scriveva Ferrarotti di questa tendenza in atto: "più si ha fretta, meno si ha tempo. *L'urgenza brucia il tempo in anticipo*. Alla fine non si dà più l'*accorrere*, ossia la fretta con un *telos*, bensì solo e semplicemente il *correre* senza sapere né per dove né perché: l'urgenza pura diventa abitudine interiore e modo di vita, priva di uno scopo che le dia un senso".⁶²

Occorrerebbe invece "fermare il tempo", come ci esorta a fare Enzo Tiezzi nel suo ultimo lavoro. Il tempo che dovremmo riuscire a fermare è questo tempo del mercato globale, un tempo cieco, accecato dal profitto, un tempo sordo che ci rende sordi a noi stessi ed agli altri; un tempo che ci fa percepire come inevitabile prezzo del progresso quello della devastazione delle ricchezze del nostro pianeta. Per fermarci, "Vorrei che ci soccorresse l'Angelo che fermò Abramo che stava per sacrificare Isacco", dice Tiezzi, poiché si tratta di un sacrificio che Dio non vuole. Crono il distruttore siamo noi, prosegue

⁵⁹ *Ivi*, p. 223.

⁶⁰ *Ivi*, p. 224. Cfr. anche A. M. Chiesi, "Orario flessibile ed effetti di dislocazione delle rigidità temporali" in M. Regini (a cura di) *La sfida della flessibilità. Impresa, lavoro e sindacati nella fase 'post-fordista'*, Angeli/IRES, Milano, 1988.

⁶¹ G. Paolucci, *op. cit.*; C. Leccardi, *Futuro breve*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1996.

⁶² F. Ferrarotti, *Storia e storie di vita*, Laterza, Bari, 1981. Corsivi miei.

Tiezzi, che viviamo modi di consumo insostenibili, inquiniamo, saccheggiamo risorse, devastiamo il pianeta ed invitiamo altri a seguire il nostro esempio in nome di uno sviluppo suicida.⁶³

Il tempo neoliberale è così necessariamente anche un tempo senza futuro – o per dirla con Carmen Leccardi, un tempo dotato di futuro “breve.”⁶⁴ I processi di presentificazione emersi nella ricerca empirica degli anni Ottanta⁶⁵ già riflettevano la consapevolezza diffusa tra i giovani che di futuro non ce n'è, che si ha paura a guardare al di là di un estendersi/ripetersi del presente. Questo per molti è anche il segno che, come si suole dire in ambiti giovanili, “siamo arrivati alla frutta”, che bisogna vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo: il *no future* dei *punk*, il neo-decadentismo dei *dark*. Questo tempo di incertezza dolorosa di giovani che non riescono ad accettare una monotonia senza prospettive e che vivono un disagio che è temporale ed esistenziale – si può qui confrontare con il tempo dell'incertezza di operaie che raccontano di non aver più progetti: il loro futuro in catena appare privo di prospettive e di finalità: *un futuro che non esiste*, figlio di un presente che non esiste,⁶⁶ perché non si può controllare in che direzione va la nostra vita, in che modo ogni giorno si oblitera e diviene passato - senza gloria e senza memoria. Possiamo solo trovare rifugio in un eterno oggi, *che speriamo non peggiori*. L'imprevedibilità qui emerge come angosciata e nutre il disagio del tempo presente con i timori di un tempo futuro, a cui si guarda con senso di impotenza.⁶⁷

A questo proposito è interessante rileggere le riflessioni critiche che Annarita Calabrò aveva intessuto rispetto alle teorizzazioni di Alain Touraine e Michel Maffessoli – a cui era parso giusto mettere l'accento sugli aspetti positivi dei tempi incerti altrui: l'assenza di sicurezza può diventare così un valore, un modo di vivere, una momento di passaggio da una fase prometeica e produttiva verso una fase dio-

⁶³ E. Tiezzi, *Fermare il tempo*, Cortina, Milano 1996. Sul movimento *Stop Development*, cfr. il lavoro della scienziata D.H. Meadows con D.L. Meadows, J. Randers, *Beyond the Limits: Confronting Global Collapse, Envisioning A Sustainable Future*, Chelsea Green, White River Junction, VT, 1992.

⁶⁴ C. Leccardi, *op. cit.*

⁶⁵ A. Cavalli (a cura di), *Il tempo dei giovani*, Il Mulino, Bologna, 1985; L. Corradi, *op. cit.*

⁶⁶ L. Corradi, *Una settimana che non esiste*, Tesi di Laurea, Università di Padova, 1988.

⁶⁷ L. Corradi, “Il tempo dell'incertezza”, in *op. cit.*, pp. 243-4.

nisiaca ed estetica; l'entrata in una fase post-materialista, complessa, comunicativa.⁶⁸

Gli strappi temporali che avvengono nelle società contemporanee sul piano della biografia e della progettualità futura sono disegnati efficacemente da Giuliana Mocchi, che riprende alcune riflessioni di Remo Bodei sulle modificazioni odierne dell'assetto etico: “Ci si disorienta in una condizione di sganciamento globale sia dai robusti ancoraggi del passato, sia dagli orizzonti futuri, ormai divenuti laici in un presente ‘sguarnito’, alleggerito dai suoi lacci estremi”. Il presente, dice la Mocchi, è come diventato leggero⁶⁹ – mentre il futuro si accorcia, non lascia più spazio a progetti di vita a lungo termine: un avvenire sempre più incerto necessita di programmi flessibili, a breve scadenza, come emerge dalla ricerca di Carmen Leccardi.⁷⁰

Il tempo neoliberale è un tempo senza passato e senza futuro, un tempo senza memoria, un tempo smaterializzato, volatile. In tema di politiche locali del tempo si tratterebbe, per dirla con Harvey, di “pianificare o intervenire attivamente nella produzione di volatilità” al fine di gestire quella che definisce come “transitorietà” e che investe le istituzioni, le strutture dei valori e del consenso. Come già aveva previsto Simmel nei suoi scritti, in particolare nel suo famoso saggio sulla metropoli e la vita mentale, elementi quali la puntualità, la calcolabilità, l'esattezza,⁷¹ non diminuiscono il senso di temporaneità e di frammentazione della vita urbana moderna, anzi. Il controllo degli impulsi blocca gli stimoli sensoriali, aumentano l'indifferenza e il conformismo; l'intensificarsi della vita nervosa nelle metropoli fa aumentare la schizofrenia e perdere la memoria. Il tempo neoliberale è il tempo della estinzione di interi gruppi etnici, di cui ci siamo semplicemente dimenticati, di cui ci dimentichiamo ogni volta che facciamo la spesa⁷². “Somos las – el corazon olvidado – el rincón olvidado del mundo”⁷³ dicono i Maya della Selva Lacandona. Il tempo

⁶⁸ A. R. Calabrò, in M. C. Belloni, *op. cit.*, p. 63 e seguenti.

⁶⁹ G. Mocchi, Comunicazione e responsabilità in Bollettino Filosofico n. 12, Dipartimento di Filosofia, Università della Calabria, Edizioni Brenner, 1996, p. 157.

⁷⁰ C. Leccardi, *op. cit.*

⁷¹ P. Jedlowski, (a cura di), Georg Simmel. *La Metropoli e la vita dello spirito*, Armando Editore, Roma, 1995.

⁷² Sulla inconsapevolezza con cui gli occidentali consumano beni voluttuari quali cioccolato, zucchero e caffè – e sulle conseguenze nei paesi esportatori di questi beni, cfr. Centro Nuovo Modello di Sviluppo, *Lettera ad un consumatore del Nord*, Emi, Bologna, 1990.

⁷³ “Siamo i/le dimenticati/e – il cuore dimenticato – l'angolo dimenticato del mondo”.

neoliberale è il tempo della eliminazione di popolazioni colpevoli di vivere in aree ricche di risorse di cui l'occidente ha voglia o bisogno. Il tempo neoliberale è il tempo dell'egoismo che sperona navi di profughi; è il tempo della Guerra del Golfo, una guerra da *video-game*, da realtà virtuale – grande supremazia del tempo sullo spazio – dove i massacri sono giochi di cui ci si può dimenticare facilmente. Il tempo neoliberale è il tempo dell'oblio. Alcuni/e hanno provato a capire come i mutamenti che stanno avvenendo incidono sul nostro immaginario, sulla nostra progettualità, sulla nostra percezione del tempo, sulla nostra memoria.⁷⁴

Un'ultima qualità del tempo che qui voglio solo introdurre è che, nel capitalismo neo-liberale le modificazioni del tempo sociale non sono, come nella modernità, una funzione quasi assoluta dei tempi della produzione, *ma sono da ricondurre ugualmente sia al lavoro produttivo che al lavoro riproduttivo*: è anche per questo che interessano sempre più la sfera dei diritti. Riprenderemo la discussione di questo aspetto del tempo neoliberale nella prossima sezione, che tratta di genere, città, politiche del tempo. Qui mi limiterò ad anticipare – a titolo quasi di exergo – che in questa fase storica, “il tempo possiede la qualità di poter essere sperimentato *soltanto come conflitto* (...) per questo è assimilabile alla salute o al diritto”⁷⁵. E come la salute e il diritto, il tempo diviene oggetto della politica.

Genere e politiche del tempo nelle città, ovvero la gestione della scarsità di tempo

Nelle cittadelle neo-liberali l'imperativo “disciplinare e produrre”, per dirla con Jim O' Connor, trova le sue attuazioni a diversi livelli. Le politiche del tempo – le economie di tempo – possono essere comprese dentro un quadro più vasto di ristrutturazione e razionalizzazione, come abbiamo argomentato nei paragrafi precedenti, che il nuovo ordine mondiale richiede. La compressione temporale, già annunciata da Marx nel secondo libro del capitale marcia dai comparti

⁷⁴ Cfr. D. Barazzetti, C. Leccardi (a cura di), *Responsabilità e memoria*, NIS, Roma, 1997; Su tempo, memoria ed esperienza, cfr. P. Jedlowski, *Il tempo dell'esperienza*, Angeli, Milano, 1986; *Memoria, esperienza, modernità*, Angeli, Milano, 1989; *Il sapere dell'esperienza*, Milano, Il Saggiatore, 1994.

⁷⁵ H. Nowotny, *op. cit.*, p. 111.

produttivi ai mercati finanziari e viceversa, sincronizza le procedure e velocizza i rapporti sociali – nel tentativo di “ferrare il cavallo in corsa”. Tale compressione temporale ci spinge ad affrettarci, a fare il massimo, spostandoci velocemente da una mansione all'altra, da un posto all'altro. Mentre le attività lavorative si estendono in fasce orarie che venivano considerate tradizionalmente di riposo, il pendolarismo aumenta nei 12 centri metropolitani dell'Italia, aumentano anche tempi di spostamento e tempi di attesa.⁷⁶ Come sostiene Osvaldo Pieroni, nelle città europee, “la media dei nostri spostamenti si sta avvicinando a quella di 2.000 anni fa: 8 chilometri per ora – con la differenza che nel frattempo il consumo di kilocalorie per coprire la stessa distanza è quasi decuplicato”.⁷⁷

Nella globalizzazione neoliberale “lo stato nazionale, anche se notevolmente indebolito in quanto potenza autonoma, mantiene tuttavia importanti poteri nel campo della disciplina del lavoro”⁷⁸ e anche per quanto riguarda interventi specifici di gestione delle contraddizioni interne allo stato-nazione, come la sicurezza, i trasporti, la gestione di risorse, con interventi sempre più consistenti nell'area della riproduzione. Allo stato ed alle donne spetta, storicamente, di gestire – sia pure in modi diversi – l'esternalizzazione di costi temporali che appartengono alla sfera della produzione. Oggi questo fenomeno si è esteso anche alla sfera della circolazione ed ai suoi costi temporali, che vengono in parte gestiti flessibilizzando la forza lavoro di interi settori (tra i quali il commercio), in parte modificando i comportamenti e gli orari dei consumatori. Lo stato (sia a livello centrale che periferico) mantiene autonomia legislativa ed esecutiva su come gestire la scarsità di tempo, così come in passato ha gestito la scarsità di altre risorse, secondo una modalità ben nota: *il mercato crea la scarsità di tempo – e lo stato la amministra*.

Stretta fra i bisogni di compressione spazio-temporale della produzione e quelli della circolazione, la città diviene – per dirla con Vera Vergegnassi – una “macchina da produzione” ove “non è più soltanto la vita degli uomini ad essere regolata dal ritmo degli orari di

⁷⁶ L. L. Sabbadini, “Spunti dai dati Istat. Tempi di spostamento, tempi di attesa, difficoltà di accesso ai servizi”, in *Né più né meno*, Commissione Nazionale Pari Opportunità, Roma, 1997.

⁷⁷ O. Pieroni, “Four Arguments Toward a Sociology of the Environment as an Ecological and Social Discipline”, in corso di pubblicazione.

⁷⁸ D. Harvey, *op. cit.*, p. 241.

lavoro (...) gli stessi ritmi in una zona di forte occupazione regolano anche la vita della donna" sia nei centri metropolitani che in centri di medie dimensioni, come Modena. Gli aspetti di razionalizzazione caratteristici delle società industriali, già oggetto di analisi nei classici della sociologia e della politica, si diffondono nella fase contemporanea e si estendono a risorse prima non razionate. Lo scenario diviene quello di "orari razionalmente modulati, elastici e non sovrapposti, concordati tra amministratori, strutture sanitarie, provveditori scolastici, gestori di servizi, associazioni di commercio ed ogni altro possibile soggetto coinvolto."⁷⁹ Questa operazione di pianificazione e razionalizzazione dei tempi e degli orari delle città viene resa possibile dalla Legge 142 approvata nel 1990, in specifico dall'art. 36 che assegna ai sindaci la facoltà di coordinare gli orari. A sette anni dall'approvazione della legge, sono un centinaio i comuni italiani che hanno aperto il fronte delle cosiddette "politiche del tempo". Quali sono i criteri che informano le decisioni, quali le priorità? I comuni – al centro del cui interesse si colloca il benessere della cittadinanza si sono trovati a cercare nuove compatibilità tra i ruoli di produttore/trice e consumatore/trice che attraversano in misure e modi diverse i soggetti che compongono la cittadinanza come insieme. Ma la rigidità di orari e di turnazioni del lavoro produttivo non viene messa in discussione dalle politiche locali del tempo: si tratta principalmente di un adeguamento degli altri orari a quelli della produzione, di una flessibilizzazione che ha riguardato i lavoratori dei comparti produttivi in una prima fase, e i dispensatori di servizi in quella attuale.

Come aveva previsto l'economista Frey, la linea di tendenza degli anni '90 sarebbe stata in direzione di "un allargamento della turnazione anche nel settore dei servizi, perché se la turnazione si diffonde nelle attività industriali, finisce per coinvolgere a pioggia molti altri campi. Il problema fondamentale, tra le conseguenze sfavorevoli del lavoro a turni, riguarda la vita sociale del lavoratore e della sua famiglia. In questo contesto diviene importante la presenza o meno di servizi sociali connessi ai trasporti, al commercio, ai servizi pubblici, alla formazione. Così, paradossalmente, se si vogliono evitare le conseguenze negative del lavoro a turni occorre estendere la stessa tur-

⁷⁹ V. Vergegnassi, "Tempi" in *Né più né meno*, Commissione Nazionale Pari Opportunità, Roma, 1997.

nazione al di fuori dei campi tradizionali"⁸⁰. Per questo, come sostiene Gasparini, "qualunque politica del tempo è possibile se esiste la pre-condizione di considerare il tempo di lavoro come un fattore variabile, in qualche modo gestibile o amministrabile"⁸¹: la flessibilità non va intesa come elemento scardinatore – di relazioni famigliari, sociali, comunitarie – ma come elemento che compatibilizza⁸². Se questa compatibilizzazione vale nel senso del rispetto delle esigenze dei comparti produttivi e della circolazione, non può non valere anche per le vite delle persone i cui tempi biologici, personali e sociali reclamano il rispetto sia del mercato che dello Stato. In altre parole, "immaginare e concepire politiche del tempo (...) non implica l'idea di una irregimentazione dei tempi individuali da parte dei pubblici poteri"⁸³ – e nemmeno, si potrebbe aggiungere, da parte dei poteri privati, irrobustiti dal clima neoliberista.

Le politiche locali del tempo hanno a che vedere con un desiderio sociale: quello di riappropriarsi del proprio tempo. Esse non possono essere capite senza guardare attraverso il prisma del genere – per due motivi. Il primo è che le politiche del tempo nascono come risposta ad un problema reale: il disagio delle donne "che lavorano" – fuori casa oltre che a casa – la loro impossibilità di gestire l'aumentata velocità dei ritmi lavorativi e sociali. Ma le politiche del tempo nelle città nascono anche come area di intervento tra le donne della politica, sia a livello nazionale che locale. La flessibilità diviene quindi, fra le donne delle amministrazioni pubbliche uno strumento – per dirla con Silvia Costa – da governare e non da subire o demonizzare.⁸⁴

Il tempo neoliberale rispetto al genere è apparentemente ambiguo: da una parte, come vedremo nei paragrafi successivi, riduce le differenze di genere – e la consapevolezza che abbiamo di esse – dall'altra intrappola la donna "che lavora" nella spirale della doppia presenza – ovvero nell'eterno pendolare della fatica femminile tra produzione e riproduzione sociale, che elimina il tempo per sé. È proprio questo

⁸⁰ L. Corradi, *Il tempo rovesciato. Quotidianità femminile e lavoro notturno*, Angeli, 1991 (2° ed. 1994), pp. 88-89.

⁸¹ G. Gasparini, *Il tempo e il lavoro*, Angeli, Milano, 1990, p. 152-3.

⁸² *Ibid.* p. 158.

⁸³ *Ibid.* p. 153. Cfr. V. Capocchi, "Politica degli orari e categorie del tempo", in *Politica ed economia* n. 23, marzo 1982, pp. 54-66.

⁸⁴ S. Costa, "Il valore del tempo, il tempo dei valori. Conciliare i tempi di vita, di lavoro, della famiglia, della città", in *Né più né meno*, Commissione Nazionale Pari Opportunità, Roma, 1997.

secondo aspetto, fenomenologicamente più forte, che crea nelle amministrazioni l'idea di intervenire per rendere compatibile la città al lavoro: non potendo flessibilizzare ulteriormente la mano d'opera femminile, la flessibilizzazione si estende a settori sociali che prima ne erano immuni.

La donna contemporanea si emancipa dai propri ritmi "femminili" – sia biologici che sociali: può e deve trascenderli, se vuole ambire ad essere "uguale." Come dicono le donne indigene in Messico, il patriarcato nella sua forma neoliberale riduce le differenze tra i generi, e propone una uguaglianza dove *il punto di riferimento a cui tendere è l'uomo bianco, i suoi diritti, la sua cittadinanza*. Un'uguaglianza, certo, quella che rincorrono molte femministe occidentali, ma nel senso che le donne devono adeguarsi a fare le cose come gli uomini, in un processo di mascolinizzazione che è tanto più accentuato quanto più la posta in gioco è ambita. È il caso della donna in carriera, *manager* dell'industria o accademica: là dove ci sono in palio ricchezza e successo vi sono relazioni di potere, e le donne lo useranno seguendo criteri maschili – poiché non ne conoscono altri. Questa tendenza alla mascolinizzazione è particolarmente visibile se ci rivolgiamo ai vissuti temporali delle donne statunitensi, specialmente rispetto al corpo. Penso agli scritti di psicologia sociale sul tempo, ma anche alla letteratura per il largo pubblico che riguarda il *time management*, la percezione del tempo e le prospettive temporali nei vari stadi della vita di una donna, dall'adolescenza alla menopausa. E penso alla polemica in campo femminista a Los Angeles sulla macchinetta "succhia-mestruo": tecnologia "per le donne" che in pochi minuti ci libera dal fastidio di pannolini e tamponi. Per i crampi si prende il solito analgesico, e via, si passa ad altro: non c'è nemmeno il bisogno di veder sangue ogni mese.

La donna che vuole realizzarsi nella vita deve quindi operare una duplice manipolazione su di sé; sul piano dell'immagine, deve continuare a corrispondere all'ideale di femminilità che si suppone piaccia all'uomo – seduttiva e un po' indifesa, truccata e ingioiellata, velutata, e profumata, sempre fresca di parrucchiere – mentre sul piano funzionale, delle modalità di azione e della *performance*, deve emulare il modello maschile razionale e competitivo, ovvero deve assomigliare il più possibile all'uomo. La mascolinizzazione non riguarda solo quelle donne che scommettono sulla propria capacità di successo nel mondo degli uomini: anche le operaie delle fabbriche di settori "tradizionalmente femminili" vengono mascolinizzate coattiva-

mente: a loro sono sottratte le possibilità di ricorrere a norme consuetudinarie e legali che le proteggevano da particolari situazioni di sfruttamento. È il caso della coazione al lavoro notturno: sotto il capitalismo nella forma neoliberale, uomini e donne devono essere intercambiabili.⁸⁵ Il tempo neoliberale sfida il tempo naturale e il tempo sociale.

Certo, il tempo neoliberale si presenta come un *tempo-tecnologia*, un tempo artificiale che segna "la morte del tempo in quanto espressione poetico-filosofica" e la nascita di un *tempo del laboratorio* "dove la natura viene sempre mantenuta temporalmente presente in condizioni di sperimentazione e, una volta incorporato nelle tecnologie dell'informazione abbandona il laboratorio"⁸⁶. Il tempo artificiale, il prodotto di un processo di denaturalizzazione del tempo, era già stato individuato da Cavalli dieci anni or sono⁸⁷: "l'umanità ha vissuto per novantanove centesimi della sua storia in una situazione in cui tempi naturali e tempi sociali risultavano indissolubilmente associati"⁸⁸. Le politiche locali del tempo, in quanto tecnologie che lo organizzano, hanno conseguenze che, per dirla con Alessandro Cavalli, modificano la struttura delle opzioni disponibili ma non decidono nulla sugli sviluppi futuri: "Esse contengono sempre sia *potenzialità di asservimento* che *potenzialità di emancipazione*"⁸⁹. Se, in altri termini, le politiche locali del tempo contribuiranno a costruire uno scenario di società *userfriendly*⁹⁰, o se produrranno effetti perversi, "controintuitivi", se gli *undesired outputs*⁹¹ soverchieranno le buone intenzioni, questa è una partita tutta da giocare. Governare il tempo è legittimo, se chi è delegato a farlo ha chiari i termini della questione: quali sono i fattori che creano scarsità di tempo nelle nostre società, e quali sono le conseguenze delle politiche locali sul piano della vita quotidiana e sul piano delle biografie personali – sempre più normate, nel quadro di un rarefarsi dei rapporti interpersonali anche "in quelle sfere dell'esistenza che sono maggiormente sottratte al regno della necessità"⁹².

⁸⁵ Cfr. nota n. 8.

⁸⁶ Nowotny, *op. cit.*, p. 104.

⁸⁷ A. Cavalli, "Tempo, lavoro e spazio urbano" in S. Bonfiglioli, *Il tempo nello spazio. Linee di villaggio, linee di città*, Angeli, Milano, 1988.

⁸⁸ A. Cavalli, *op. cit.*, p. 133.

⁸⁹ A. Cavalli, *op. cit.*, p. 140.

⁹⁰ L. Balbo (a cura di), *Tempi di vita*, Feltrinelli, Milano, 1991.

⁹¹ (Effetti indesiderati).

⁹² A. Cavalli, *op. cit.*, p. 139.

Nell'economia neoliberale, tempo e spazio vengono considerati sempre più come fattori di produzione e indicatori della stratificazione sociale.⁹³ Tempo e spazio, in quanto fonti di potere, possono derivare le proprie qualità "dal perseguimento di obiettivi monetari. Se il denaro non ha alcun significato indipendente dal tempo e dallo spazio, allora è sempre possibile perseguire il profitto (o altre forme di vantaggio) modificando i modi in cui il tempo e lo spazio vengono usati e definiti."⁹⁴ Questo ci riconduce al concetto di tempo di rotazione del capitale (costituito da tempo di produzione più tempo di circolazione – come abbiamo già discusso sopra) ed alla necessità di ridurre il tempo di rotazione socialmente necessario azzerando i tempi interstiziali, accelerando i trasporti e gli scambi – ma anche promuovendo la produzione e la commercializzazione di immagini pubblicitarie che organizzano i capricci e le mode, accorciano la vita simbolica del prodotto e lo rendono obsoleto in modo prematuro⁹⁵.

Questa riduzione della ciclo di vita del prodotto – che esalta a livello sociale le virtù di istantaneità ed eliminabilità⁹⁶ – avviene non al posto di, ma di pari passo a una accelerazione dei processi che avvengono nei comparti produttivi – e qui mi riferisco soprattutto ai processi di adattamento dei lavoratori alle tecnologie, all'esigenza del capitalismo nella sua fase neoliberale di rendere i lavoratori flessibili e 'polivalenti', ricostruendo le loro abilità più volte nel corso della loro vita lavorativa. Come ricordava Marx, i momenti sono gli elementi del profitto⁹⁷ e la circolazione del capitale dovrebbe avvenire, secondo i desideri del capitalista, in un "batter d'occhio". Non solo i ritmi della fabbrica si estendono – prima alle altre produzioni poi al territorio – ma con le politiche locali del tempo un principio fondamentale della catena di produzione *taylorista* rischia di diffondersi nella società: *non un istante può essere perso*.

⁹³ "Recenti studi hanno mostrato come vi sia una relazione statisticamente significativa tra indicatori tradizionali di stratificazione sociale e grado di costrizione dei regimi di orario". A. Tempia, *op. cit.*, p. 64.

⁹⁴ *Ibid.* Corsivo mio.

⁹⁵ D. Harvey, *op. cit.*, p. 355. Cfr. O. Pieroni, *op. cit.*

⁹⁶ D. Harvey, *op. cit.*, p. 349.

⁹⁷ D. Harvey, *op. cit.*, p. 281-2.

La società *just-in-time*

In sintonia con il principio neoliberale del concentrare la ricchezza per meglio distribuire la povertà, il tempo, come le altre risorse ambientali, subisce processi di espropriazione in certi ambiti e di concentrazione in altri. Tentando una sintesi, potremmo dire che il tempo neo-liberale si configura come un tempo che crea meno vincoli ad alcuni per crearne di più a molti. Il *just-in-time* nei comparti produttivi consente appunto la sincronizzazione al massimo delle procedure produttive e distributive – l'arrivo e la partenza di materie prime e merci – facendo risparmiare molto tempo a chi trae profitto dal tempo altrui. Questa tecnologia del tempo fluidifica in particolar modo la risorsa lavoro vivo che diventa extra-flessibile dal punto di vista dei tempi, degli orari, delle mansioni e delle conoscenze a tali mansioni connesse. Per evitare ogni spreco di risorse temporali e materiali, la forza lavoro viene resa liquida e disponibile alla bisogna, mantenendo un saldo controllo esterno sui rubinetti.

Il *just-in-time* è un sistema di gestione del magazzino che "riduce il volume delle scorte" ed è associato alle nuove tecnologie di controllo elettronico ed alla produzione in piccole quantità o serie – che riducono i tempi del ciclo produttivo in molti settori. Harvey sostiene che il *just-in-time* per i lavoratori "ha significato un'intensificazione dei processi produttivi e un'accelerazione nei processi di dequalificazione e riqualificazione necessari per soddisfare le nuove esigenze del lavoro"⁹⁸.

Emergono due aspetti nell'analisi del tempo neoliberale così come viene scandito dalle procedure *just-in-time*, aspetti che sono comprensibili: uno, quello più 'economico' falsifica l'ipotesi post-fordista nell'evidenziare la persistenza delle forme di proprietà e di autorità nel regno della produzione: l'intensificarsi della competizione sui mercati globali si tradurrebbe così in "una promozione della qualità del prodotto che passa interamente per una intensificazione della quantità di lavoro erogato attraverso l'imposizione di una flessibilità selvaggia su tempo, orari e mansioni operaie."⁹⁹ Il secondo aspetto, quello "extra-economico", può invece essere spiegato all'interno del dibattito 'cul-

⁹⁸ D. Harvey, *op. cit.*, p. 348.

⁹⁹ F. Barchiesi, "Difetti di Fabbricazione. Produzione di merci e produzione di soggettività nell'era del Just-in-Time", *Vis-a-vis* n. 5, 1997, p. 103.